

ex libris

Ho sentito persone che vivevano in soffitta urlare e litigare in maniera spaventosa. Ascoltare quei rumori è stata la prima cosa che ho sentito. Era quello che avevo intorno.

Joe Strummer/Mick Jones
«Lost in the supermarket»

il calzino di bart

TOPOLINO, UN GIORNALINO DI SETTANT' ANNI

Renato Pallavicini

Che cosa lega Roberto Benigni e Walt Disney? Forse *Pinochio*, trascritto in cartone animato da Disney nel 1940 e da Benigni in film quest'anno? Legame troppo tenue per trarne una parentela. Semmai, nel giochetto postmoderno e un po' abusato del citazionismo, l'affinità che ci viene in mente è quella tra la *lectura Dantis* del comico toscano, che ha sbaragliato l'auditel televisivo dello scorso 23 dicembre, e la celebre parodia disneyana de *L'Inferno di Topolino* con la coppia Topolino-Pippo nelle vesti dell'originaria coppia Dante-Virgilio. Quella parodia, costruita abilmente in similitudine dantesche da Guido Martina e disegnata splendidamente da Angelo Bioletto, uscì, per la prima volta, a puntate su *Topolino* libretto a partire dal n. 7 del 1949. Quella storia, assieme a molte altre, scritte e disegnate da una folta schiera di autori italiani, fece la fortuna del giornalino mondadoriano

nel dopoguerra, ripetendo ed anzi accrescendo il successo dei fumetti disneyani in Italia. Lo ricordiamo volentieri, proprio oggi, in occasione del settantesimo compleanno di *Topolino*, nato come giornale italiano il 31 dicembre del 1932, addirittura bruciando la prima edizione americana di *Mickey Mouse Magazine*, il primo giornalino intitolato al celebre topo nella sua patria di nascita. *Topolino* esce sulla scia della grande popolarità riscossa dai cartoon con protagonista Mickey Mouse, che circolano dalla fine del 1929, pubblicato dall'editore fiorentino Nerbini che poi darà vita a *L'Avventuroso* e diretto da Paolo Lorenzini. Agli inizi è un giornale quasi tabloid di sole 8 pagine, con storie a fumetti (tra questi *Cino e Franco*), racconti e qualche rubrica. Sul primo numero, sotto la testata con il logo *Topolino* (disegnata da Giove Toppi e rimasta pressoché invariata



fino ad oggi) c'è una breve storia con protagonista un «quasi» Mickey Mouse, anch'esso disegnato da Giove Toppi, in stile *Corriere dei Piccoli* e cioè con le didascalie in rima e senza i tradizionali *balloon*. Ma Nerbini non aveva fatto i conti con le ferre leggi del *copyright* e così si vedrà costretto a cambiare provvisoriamente la testata in *Topo Lino* e a non poter usare le storie originali americane scritte da Floyd Gottfredson fino alla firma di un accordo che gli consentirà di usare marchi e personaggi disneyani per 24 dollari a numero. Nel 1935, testata e diritti passeranno alla Mondadori che tragherà il giornalino oltre il fascismo (quando autarchicamente verrà ribattezzato *Tuffolino*) e la guerra, quando nel 1949 acquirerà il formato-libretto con cui esce ancora oggi (ma nel frattempo, dal 1988 Mondadori ha ceduto il testimone alla Disney Italia). Buon compleanno! E buon anno ai nostri lettori!

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Il grande gioco dell'oca
extracomunitaria

in edicola con l'Unità a € 3,60 in più

Shantena Augusto Sabbadini*

ORIENTE E OCCIDENTE

Linee di vita

Nel reparto cure intensive di una clinica svizzera un uomo di circa ottant'anni è collegato a un complesso di apparecchiature elettromedicali. Il suo battito cardiaco danza sullo schermo di un oscilloscopio. Nella «stanza dei bottoni», dietro una parete di vetro, i medici discutono del caso. L'uomo è stato ricoverato due giorni prima per una emorragia cerebrale, ma la crisi attuale è di natura cardiaca. Il dilemma è quello di una navigazione fra Scilla e Cariddi: da un lato c'è un'aritmia cardiaca con momenti di forte tachicardia, dall'altro un ritardo atrio-ventricolare, che richiederebbero interventi farmacologici opposti. Temendo per la vita del paziente, i medici hanno deciso per l'impianto di un pacemaker cardiaco.

La coda della tigre

L'uomo si è fatto portare un tavolino, sul quale è posato un libro voluminoso. Lo schienale del letto è sollevato e le deboli mani del paziente lanciano ripetutamente sul tavolino tre monete. Una giovane amica gli legge dal libro alcune frasi. L'uomo prende la sua decisione: rifiuterà il pacemaker. Cosa è accaduto? Il grosso libro è *I Ching*, un antico testo oracolare che ha goduto in Cina per millenni di un rispetto paragonabile soltanto a quello che in altri paesi circonda le Sacre Scritture. Esso è per i Cinesi il libro che racchiude in sé «la totalità di cielo e terra». È diviso in 64 capitoli, ciascuno governato da un «segno» o esagramma, costituito da sei linee orizzontali sovrapposte, intere o aperte: le prime hanno una qualità yang (attiva, solare, maschile), le seconde una qualità yin (ricettiva, lunare, femminile).

Le frasi che la ragazza ha letto all'amico in pericolo appartengono al decimo esagramma, scelto mediante il procedimento casuale del lancio delle monete. Questo esagramma si chiama *Il camminare*, e l'ideogramma cinese che lo rappresenta, *LU*, contiene l'idea del tracciare il proprio sentiero camminando, passo dopo passo. Il testo che lo accompagna dice: *Camminare sulla coda della tigre. Non azzanna la persona. Crescere.* Chiaramente la prima frase suggerisce una situazione di pericolo: ma il rischio non si traduce in un danno, in quanto la tigre non azzanna la persona. L'uomo sa inoltre che l'ideogramma cinese che rappresenta la coda, *WEI*, significa anche un residuo, uno strascico, l'ultima parte di qualcosa. Interpreta questo fatto come un'indicazione che il culmine del pericolo è passato e si trova ora ad affrontare la «coda» della crisi cardiaca. Di qui la sua decisione di rifiutare il pacemaker.

Una vita in compagnia dell'oracolo

Follia? È probabile che il comportamento del paziente sia apparso in questa luce ai medici. Ma possiamo capirlo meglio sapendo che l'uomo, al momento della crisi descritta, ha vissuto in dialogo costante con *I Ching* per oltre cinquant'anni. Si chiama Rudolf Ritsema: è olandese, ma ha vissuto gran parte della sua vita in Svizzera. Ha incontrato *I Ching* in gioventù ed è stato amore a prima vista. Glielo ha fatto conoscere la sua analista, Alwina von Keller, un'allieva di Jung. C'era la guerra e in quegli anni in Svizzera il libro (la traduzione tedesca di Richard Wilhelm, pubblicata a Jena nel 1927) era introvabile. Alwina glielo presta per una settimana e il giovane Rudolf lo

I trigrammi di base dell'«I Ching»
Sotto, Carl Gustav Jung a Eranos (1933)



“ Strumento di autoconoscenza, può metterci in relazione con una chiarezza perduta

Nell'I Ching, il «libro dei mutamenti», i cinesi credono sia racchiusa la totalità del cielo e della terra. Quando lo consultiamo, il caso e la combinazione degli esagrammi ci mettono in contatto con la parte profonda della nostra psiche. Buon oracolo e buon anno

le traduzioni

Da Wilhelm a Ritsema

L'insieme dei 64 esagrammi come codice di lettura dell'universo (della totalità di cielo e terra, secondo l'espressione cinese) ha sedotto gli studiosi occidentali fin dai primi incontri con il «classico del mutamento». Leibniz ne rimase affascinato, trovando nell'antico testo cinese un'anticipazione del codice binario da lui inventato. Ma la pietra miliare nell'incontro dell'Occidente con *I Ching* resta la traduzione tedesca di Richard Wilhelm. Wilhelm si recò in Cina in qualità di missionario cristiano e ritornò in Occidente come missionario del pensiero e della spiritualità cinese. La sua traduzione dell'*I Ching* è la prima versione in una

lingua europea che presenta il classico cinese come un documento spirituale di attuale interesse per il lettore occidentale. Preceduta da un'eccellente prefazione di C.G. Jung, la traduzione Wilhelm rappresentò una vera e propria scoperta per una schiera di ricercatori spirituali occidentali. La versione inglese di essa, pubblicata a New York nel 1950, segnò l'inizio dell'interesse per *I Ching* in Occidente come fenomeno (relativamente) di massa; e anche le più note versioni italiane del classico cinese (Astrolabio e Adelphi) sono traduzioni della traduzione Wilhelm.

In Cina Wilhelm era stato allievo di un maestro neo-confuciano e la sua traduzione si colloca rigorosamente all'interno di questa tradizione. È in questa chiave che *I Ching* è stato conosciuto dalla maggior parte dei lettori occidentali. Ma i testi oracolari in se stessi sono assai più antichi del confucianesimo e il loro linguaggio criptico ed estremamente conciso permette di interpretarli in molti modi.

Un originale tentativo di trasferire l'apertura immaginale del testo cinese nelle lingue occidentali è rappresentato dalla serie di traduzioni realizzate da Rudolf Ritsema a Eranos, il centro di ricerche Oriente-Occidente situato ad Ascona, nel Canton Ticino, di cui Richard Wilhelm fu un ispiratore e C.G. Jung un fondamentale collaboratore per oltre vent'anni. *I Ching* di Eranos, che esiste attualmente in inglese, italiano, francese e tedesco, cerca di conservare il più possibile la nuda struttura dei testi oracolari, liberandoli dai vari strati di interpretazione filosofica posteriore. Ne risulta un libro «aperto», il cui interprete ultimo può solo essere il lettore: le immagini oracolari acquistano un senso specifico solo alla luce di una domanda e di un contesto portati dal lettore. La versione italiana dell'*I Ching* di Eranos, uscita per i tipi della Red Edizioni nel 1996, è stata recentemente ripubblicata in edizione economica.

s.a.s.



visti da Jung

Sincronicità all'opera

La prefazione di Jung all'*I Ching* tradotto dall'amico sinologo Richard Wilhelm ha contribuito notevolmente a rendere accessibile l'antico classico cinese al lettore occidentale, in primo luogo proponendo una concezione della coincidenza di avvenimenti nello spazio e nel tempo che fornisce un'interessante chiave di lettura del procedimento divinatorio.

L'idea di affidare a un'operazione casuale (il lancio di tre monete o la suddivisione di un fascio di bastoncini) la scelta dell'atteggiamento da assumere in una data situazione esistenziale è quanto di più alieno alla mentalità occidentale moderna si possa immaginare. Non così, dice Jung, per la mentalità cinese, che ha del tempo una concezione radicalmente diversa. Ogni istante temporale è, per i Cinesi, caratterizzato da una certa qualità, e ogni cosa che accade in quell'istante partecipa di quella qualità. Tutto ciò che accade nello stesso momento, fin nei minimi particolari, appartiene a un unico quadro e se sappiamo leggere un qualsiasi particolare del quadro, possiamo intuire la qualità del tutto. «Se una manciata di fiammiferi è gettata a terra - scrive Jung - essa forma il disegno caratteristico di quell'istante... Accade così che quando si gettano le tre monete o si contano i quarantanove steli di millefoglie, questi dettagli casuali entrano nel quadro dell'istante di osservazione formando una parte: una parte insignificante per noi, eppure colma di significato per la mentalità cinese».

A questa forma di sottile rispecchiamento fra eventi simultanei (e fra eventi e stato psichico dell'osservatore) Jung ha dato il nome di «sincronicità». La sincronicità, scrive Jung, «formula un punto di vista diametralmente opposto a quello della causalità... (essa) considera particolarmente importante la coincidenza degli eventi nello spazio e nel tempo, scorgendovi qualcosa di più che il mero caso...». *L'I Ching*, da questo punto di vista, uno strumento per leggere il disegno sincronico degli eventi. s.a.s.

copi integralmente battendolo a macchina. Negli anni seguenti consulta spesso *I Ching* per sé e per altri e studia il cinese per potere accedere alla fonte originaria di quei messaggi rivelatori. Con il tempo produce lui stesso una serie di traduzioni dell'antico libro oracolare in inglese, in italiano, in tedesco e in francese: traduzioni molto particolari, che si sforzano di portare il lettore occidentale a contatto il più direttamente possibile con la ricchezza immaginale del testo originale cinese, frapponendo soltanto un minimo di interpretazione.

Sciamani e codice binario

Da dove vengono queste enigmatiche sentenze, che i Cinesi venerano come espressione della più alta saggezza? La tradizione che sta all'origine del libro risale al secondo millennio avanti Cristo, agli sciamani della dinastia Shang. Questi sciamani praticavano la piromanzia, cioè la divinazione mediante il fuoco. Applicavano un'asta rovente a gusci di tartaruga o ossa di animali, che si spaccavano producendo un disegno più o meno complesso di fenditure: lo sciamano, in stato di trance, leggeva questo disegno come una rappresentazione della configurazione favorevole o avversa delle energie dell'universo rispetto a una questione specifica. La sentenza dello sciamano veniva spesso registrata sul guscio stesso: questi responsi oracolari annotati su ossa e carapaci sono i più antichi esempi di scrittura cinese che ci siano pervenuti.

Intorno al mille avanti Cristo, all'inizio della dinastia Zhou che succedette agli Shang, il corpo di questi pronunciamenti sciamanici fu organizzato in termini di un codice binario, basato sulla combinazione delle due energie primarie, yin e yang. Fondamentalmente da questa congiunzione, dall'incontro di immagini emergenti da strati profondi della psiche con il rigido ordine combinatorio basato sui due principi elementari, prese forma *I Ching*. Che non si chiamava allora *I Ching*, bensì *Zhou Yi* (come è tuttora chiamato in Cina): il libro del «mutamento» (*Yi*) della dinastia Zhou. (Il nome *I Ching*, o *Yi Jing*, secondo la moderna trascrizione Pinyin divenuta ufficiale in Cina, è di circa mille anni posteriore e significa il «classico del mutamento».)

L'organizzazione della selva delle immagini oracolari mediante il sistema degli esagrammi permise di sostituire il rituale laborioso e complesso della piromanzia con una tecnica di consultazione relativamente semplice e assolutamente portatile, basata sulla ripetuta suddivisione di un fascio di 49 bastoncini. (La tradizione prescrive steli di achillea millefoglie, pianta la cui virtù divinatrice la avvicina al guscio di tartaruga usato dagli sciamani Shang, che era considerato per la sua forma un simbolo di «cielo e terra».) E con questa trasformazione l'oracolo uscì dalla cerchia ristretta delle corti per divenire uno strumento decisionale individuale, al servizio in particolare di quella vasta classe di letterati che erano l'ossatura della società cinese. Molto più tardi (sette o ottocento anni fa) si produrrà un'ulteriore semplificazione nella tecnica di consultazione: alla manipolazione degli steli di achillea verrà ad affiancarsi la procedura basata sul lancio di tre monete. Siamo a questo punto all'oracolo «quasi istantaneo». Ma i cultori più rigorosi dell'*I Ching* considerano le monete un ripiego da utilizzare solo in casi di emergenza: non solo per amore del rituale degli steli di achillea, ma anche perché certi risultati si presentano con probabilità diverse nelle due tecniche.

*Collaboratore del Centro Eranos

L'antico testo oracolare per millenni ha goduto in Cina di un rispetto simile a quello che in altri paesi circonda le Sacre Scritture